

INDIMENTICABILI AMICI

di Fortunato Colella

STELIO CELEBRINI

Sembra impossibile che Stelio non sia più fra noi. Lo vedevamo di rado, è vero, non più di una volta l'anno, nei mesi estivi. Ti veniva incontro cordiale, sempre sorridente, con l'inseparabile zaino a tracolla che non so di preciso cosa contenesse ma che immaginavo zeppo di libri, di fogli, di appunti ch'egli si fermava poi a leggere, rileggere o studiare seduto all'ombra, nei giardini delle Ghiaie o in qualsiasi altra oasi di verde purché fosse prossima a una distesa di mare.

Stelio Celebrini è morto a Firenze, dove dopo il suo collocamento a riposo si era ritirato in un piccolo appartamento, mi dicevano, foderato di volumi vecchi e nuovi, pieno come una bomboniera di ninnoli di pregio raccolti in ogni parte del mondo.

Nell'adolescenza, quando egli frequentava ancora, mi pare, il Ginnasio, eravamo strettamente uniti dalla passione per la musica: ambedue apprendevamo le prime nozioni di violino da una coppia di musicisti: Lui pianista, cieco, e lei violinista. I tempi non erano, purtroppo, quelli di oggi e i due si guadagnavano il pane accompagnando ogni sera, al cinema Moderno le scene più significative dei film. Mi sembra superfluo accennare che erano gli anni in cui all'Elba il film sonoro, o quanto meno parlato, neppure si sognava.

Dopo la lezione che la signora ci impartiva mentre il marito, seduto da parte, ci seguiva con la competenza del musicista e la finissima sensibilità che fa dei ciechi persone straordinarie, ci intrattenevamo per una mezz'ora a parlare, sfoggiando la nostra... cultura musicale e spesso, anzi spessissimo, corretti dai due condiscendenti insegnanti.

Più in là nel tempo, le nostre strade ci portarono lontani: la guerra si impadronì degli uomini che finirono per ritrovarsi tanti anni dopo, molto stanchi e delusi, nonostante l'ancora giovane età. Tuttavia,



quando ci rivedemmo, non trovai nulla di immutato in lui né lui, penso, lo trovò in me.

Di autentica famiglia portoferraiese, Stelio Celebrini si era laureato in Lettere e Filosofia. Aveva insegnato per qualche anno nel locale Liceo-Ginnasio prima e nell'Istituto Magistrale di Grosseto dopo. Successivamente si trasferì all'Istituto di cultura italiana all'estero, prima a Londra poi a Parigi dove aveva trascorso molti anni, distinguendosi sempre per la sua elevata professionalità.

L'ultimo ricordo che ho di Stelio è una promessa che risale ormai ad un anno fa: aveva letto un mio articolo zeppo di nostalgia sui "Vigilanti" e mi esternò il desiderio di scrivere anche lui alcuni ricordi su quel teatro che aveva veduto gli anni migliori della sua giovinezza.

Quei ricordi, ohimè, li ha portati con sé per sempre ma io li sento in me vivi più che mai, come viva rimarrà in tutti la sua memoria.

MARCELLO ZAGLIA

Non riesco oggi a ricordare quale contrattempo non consentì di scrivere sulla scomparsa di Marcello Zaglia; ma vista la data della morte è facilmente intuibile che la rivista doveva essere appena uscita o stava per essere avviata in edicola.

Se *Lo Scoglio*, che è attento osservatore dei fatti e delle persone che interessano l'Isola, non accennò a così grave perdita, nondimeno il dolore, anche se in quel momento inespresso, fu veramente sentito per l'antica amicizia, le elevate doti professionali, le alte qualità umane e il non comune bagaglio culturale che caratterizzarono la vita dell'indimenticabile amico.

Credo che Marcello Zaglia nascesse medico: dolce



ed al tempo stesso di un'austerità che tuttavia rivelava una immensa comprensione, bastava una sua parola a

INDIMENTICABILI AMICI

infondere fiducia nell'ammalato e a trascinarlo fuori dal buio dei dubbi e dei timori. Una qualità, questa, che non è, purtroppo, di tutti i medici ma, in certi casi, si colloca al di sopra del loro sapere.

Era nato a Portoferraio nel 1917; suo padre, persona stimatissima, aveva disimpegnato importanti incarichi nello stabilimento Alti Forni fino a diventarne nel 1938 il direttore.

Frequentò il Liceo-Ginnasio elbano e, conseguita la maturità classica, non ebbe incertezze nella scelta della facoltà da frequentare. Lo studio della Medicina lo appassionava particolarmente fino a diventare per lui non solo materia di studio, ma serena rispondenza a un richiamo che, giovanissimo, stava plasmandone la personalità. Serio e riservato, conscio delle responsabilità che lo avrebbero domani coinvolto, divise i doveri della professione con quelli della famiglia.

Marcello Zaglia, diventato dopo qualche anno pri-

mario nell'ospedale di Pegli, si permise poche tregue agli impegni della professione: morì non appena ogni uomo va a godere "il meritato — e nel suo caso lo era davvero — riposo".

Omaggio di alta stima per Marcello. "*medico gentiluomo che in tanti anni seppe dare fulgido esempio di professionalità e di spiccata sensibilità umana*", fu il suo inserimento nell'Albo d'Onore dei Medici Chirurghi di Genova.

Il 4 dicembre ricorreva il secondo anniversario della sua scomparsa. Il modo migliore per onorarlo è ripetere le parole che il prof. Eolo Parodi, presidente dell'Ordine dei Medici chirurghi genovesi, rivolse alla vedova signora Silvana in occasione dell'alto conferimento: "*Il ricordo di Marcello è sempre nel mio cuore. Ricordiamolo sempre insieme. Meritava veramente questo Albo d'Onore!*"

EMMA NICCOLAI

Il 25 luglio è deceduta a Lucca Emma Niccolai: saremmo tentati di dire "la maestrina" se non temessimo di confondere il sacro con il profano.

Emma, figlia di valentissimi insegnanti ed insegnante essa pure, si avviava verso l'età veneranda: 85 anni di un'esistenza condotta tra la professione e le ore trascorse nelle corsie del modesto ospedale portoferraiese, volontaria infermiera della Croce Rossa Italiana.

Rivedo, negli anni che di poco precedettero la guerra, la signora Emma aggirarsi con passo agile per l'antico nosocomio diretto dal prof. Cosimo Leo, libero docente di clinica chirurgica presso l'Università di Milano. Cito questa figura di studioso perché da lui appresi le alte capacità della Niccolai, unite ad un immenso calore umano.

In un'Italia che la carenza di moderni armamenti e lo scoramento per gli avvenimenti avversi avviavano verso un nero avvenire, non esitò a prendere il suo posto e bruciò le tappe per arrivare là dove la gente soffriva e moriva. Mobilitata nel nobile, silenzioso esercito delle crocerossione, dopo aver trascorso un periodo in alcuni ospedali metropolitani, fu trasferita in Russia, su uno dei treni ospedali al seguito dell'ARMIR e, successivamente, presso gli ospedali da campo di Stalino e Kharcow, in Ucraina. Fu, appunto, nella imminente ritirata del Corpo di spedizione che Emma Niccolai incontrò infermo, privo di conforto e con la poca assistenza che i mezzi e gli eventi appena permettevano, un portoferraiese, Francesco Muntoni, il popolarissimo "Cecco", calciatore degli anni '30. Fu la crocerossina addetta alla raccolta delle generalità dei feriti che man mano affluivano dalle prime linee, a correre alla ricerca della collega Niccolai, evidentemente per comunicarle che in quel luogo di dolore e di speranza, si trovava anche un suo concittadino.



Non si fece attendere. Apparve a Cecco teneramente sorridente, piena di fiducia: si chinò sul giaciglio ed oggi è tremendamente difficile allo stesso Cecco riordinare le frasi dell'uno e dell'altra, di quel concitato momento: raffiorarono ricordi del paese e delle persone lontane; delle vicende di guerra; delle fasi dei combattimenti recenti. Mille ricordi che, rievocati insieme, sia pure nell'amarezza delle vicende e nel dolore per i comuni conoscenti caduti, riuscì a portare, può sembrare un paradosso, una certa quiete ai loro animi. Poi la buona Emma, dopo qualche momento di riflessione, passandogli il braccio sinistro dietro al collo e sollevandolo: "ora — disse — hai ben diritto di toglierti, almeno per un po' da questo inferno."

Qualche giorno dopo, infatti, fu rimpatriato.

Ho voluto citare l'episodio, che può apparire un racconto sulla falsariga del *Cuore* di De Amicis, per far risaltare nella sua palpitante realtà, la figura di questa nostra concittadina che meritò una delle più prestigiose decorazioni riservate ai militanti nella C.R.I.: la medaglia d'argento con palma e, fra molti

INDIMENTICABILI AMICI

altri riconoscimenti, la Croce al merito di guerra e il nastrino relativo alla guerra di liberazione.

Ricordiamo con mestizia Emma Niccolai, donna che tenne fede ai suoi ideali di cattolica e di italiana: ben che si può dire di lei e della sua esistenza ciò che

un eminente prelado disse parlando della morte: "Quando l'uomo e la donna si dedicano a se stessi e agli altri, possono andare incontro da sovrani, e pure con giusta umiltà, al problema della morte, uno fra i tanti problemi che appartiene anch'esso alla vita."

MARIO MILIARDI

Nelle scorse settimane un altro nostro valente collaboratore, l'ing. Mario Miliardi, ci ha lasciato. È morto a Piombino, dove era nato 61 anni fa ed è stato tra i primi sostenitori de *Lo Scoglio*. Era noto all'ELba dove vantava profonde radici e numerosi amici.

L'ing. Miliardi aveva conseguito brillantemente la laurea in ingegneria elettronica all'Università di Pisa e proprio per la sua indiscutibile competenza e le sue qualità di profondo studioso dei problemi della siderurgia, fu presto assunto nella soc. ILVA raggiungendo le mansioni di capo divisione nello stabilimento di Bagnoli, dove rimase per oltre venti anni.

Successivamente fu destinato ad altri importanti incarichi: nella FINSIDER, la finanziaria costituita al fine di coordinare ed assistere le società siderurgiche controllate dall'IRI, fu responsabile del progetto per la costruzione di uno stabilimento a Tarabarau, in Brasile, per lo sfruttamento delle ingenti ricchezze del



sottosuolo quando la siderurgia stava appena sviluppandosi nel Paese. Fu quello stabilimento, nella Volta Redonda, uno dei più moderni ed efficienti del momento, ad alimentare la metallurgia di trasformazione localizzata, soprattutto, come l'industria chimica, attorno a San Paolo, la metropoli economica brasiliana.

Sali poi ai vertici dell'ITALSIDER, sorta nel 1961 in seguito alla fusione delle società ILVA e CORNIGLIANO, dirigendo per lunghi anni lo stabilimento di Savona, fino al raggiungimento dell'età pensionabile.

Tornato nella città d'origine, si dedicò con intensa cura e con rara perizia all'agricoltura e, particolarmente, alla zootecnia, rivelandosi anche in questo campo un acuto ricercatore dei suoi problemi, che seguì con appassionato interesse in due sue aziende alla periferia di Piombino.

ELETRICA PAOLINI & C. SAS

CEMENTERIA CASACCIA
Portoferraio
Tel. 917.591

Elettrodomestici - Radio TVcolor

IGNIS•CANDY•REX
SABA•SIEMENS•CONSTRUCTA



VOLKSWAGEN

Audi

Luciano VANNUCCI

Officina Autorizzata 264/1266

57037 PORTOFERRAIO (LI)
Loc. Carpani - Tel. (0565) 92323